

L'autopsia rivela: quasi tutti sono morti sul colpo
Solo tre sono annegati
Difficili le ricerche dei dispersi

Oggi le salme a Bari
All'aeroporto il presidente
Niki Vendola, la cerimonia
non avrà carattere pubblico

«Nessuno ci ha avvertito del guasto»

I racconti dei sopravvissuti dell'Atr 72: «Su quell'aereo c'erano troppi rumori»
Si cercano ancora 3 cadaveri, il bilancio finale: 23 superstiti feriti, 16 morti

SONO MORTI SUL COLPO, sbattendo la testa. Più della metà delle vittime dell'incidente aereo aveva il cranio schiacciato e traumi gravissimi, solo tre le persone decedute dopo l'impatto per annegamento. Uno strazio necessario, l'ultimo. I parenti hanno dovuto

Da sinistra le immagini di quattro sopravvissuti alla sciagura aerea: Rosanna Di Cesare; Roberto Fusco e Ilaria Bosco; Carmela Intini. In basso alcuni carabinieri presidiano una parte del relitto dell'Atr 72 precipitato in mare sabato al largo di Palermo



firmare il consenso per l'autopsia: «Serve anche a capire se si potranno ipotizzare concorsi di colpa - ha spiegato il pm - . Serve per un'eventuale causa contro la compagnia».

Tredici morti, ventitré sopravvissuti, tre dispersi. Molti si sono salvati per essersi trovati in una posizione vicina ai varchi aperti dagli squarci nella carlinga, ma anche per la tempestività dei soccorsi. È proprio tra i sopravvissuti che l'altro ieri sera si era sparsa una strana voce. E cioè che al momento dell'incidente, o poco prima, qualcuno, un civile, era entrato nella cabina di pilotaggio. «Una attentato - avevano pensato. Lo stesso procuratore Grasso aveva voluto verificare per poi smentire di persona. Quel civile era il meccanico di bordo chiamato dal comandante dopo il blocco del primo motore. Così si è sciolto anche il mistero del quinto uomo dell'equipaggio, quello che la compagnia di Tunisi dava per non imbarcato e che l'aeroporto di Bari invece continuava a cercare tra i dispersi. Harbaoui Chokri è probabilmente in fondo al mare, come Raffaello Di Tano, 42 anni, e una terza persona della quale ancora non si conosce il nome.

Le vittime sono state invece tutte identificate, tra loro due bambini. Ieri sera sono state riconosciute dai parenti anche le ultime quattro persone rimaste senza nome. Oggi, non prima delle 18, le salme rientreranno in Puglia con un volo speciale. All'aeroporto di Bari saranno accolte dal presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, dal presidente della Provincia di Bari, Vincenzo Di Vella e dai sindaci dei comuni di provenienza delle vittime, prima che mons. Cacucci li benedica. La cerimonia - viene precisato in una nota - «non ha carattere pubblico».

Tra i feriti restano invece gravi le condizioni del comandante Chafik Gharbi. Ha un trauma cranico, un trauma vertebrale con frattura e una contusione polmonare. Gravi anche il copilota Ali Kebaier e la hostess Galia Kebil, nei prossimi giorni saranno tutti sottoposti a intervento chirurgico.

a.t.



GIANFRANCO

«L'hostess piangeva e nessuno ci ha avvertito»

«Quando abbiamo visto l'hostess piangere, abbiamo capito che stava accadendo il peggio. Alcuni giubbotti di salvataggio erano sgonfi, inservibili». Gianfranco Basile, 33 anni, ingegnere elettronico, è ricoverato nel reparto di prima rianimazione dell'ospedale civico di Palermo. Non sa ancora che Isabella Ruta, la sua fidanzata di 31 anni, con la quale era partito per il viaggio in Tunisia, è morta. Al fratello Vittoriano, il superstita ha raccontato tra le lacrime come è riuscito a salvarsi: «Non ci hanno neppure detto di allacciare le cinture di sicurezza. Uno dei motori si era già spento, l'altro si è spento dopo pochi minuti. L'hostess piangeva, piangeva... Poi, l'aereo è andato in picchiata». «Mio fratello - aggiunge Vittoriano Basile - ha perso conoscenza. Si è risvegliato dopo l'impatto, in mare. Ma non riusciva a nuotare: ha infatti una frattura multipla del femore e del braccio sinistro. Mi ha detto però che i soccorsi sono arrivati prestissimo». Era la loro prima vacanza in aereo. Gianfranco continua a dire: «Dov'è Isa?». Gli psicologi hanno detto ai familiari di aspettare: di non dirgli, per ora, che la sua amata non c'è più.

MARIA GRAZIA

Ha 11 anni e cerca papà «Inutile il giubbotto»

Ha disegnato su un foglio la terribile tragedia. E l'ha regalato ai medici di Palermo: un aereo spezzato in tre che galleggia in mare. Alla mamma Flora, invece, continua a chiedere: «Che fine ha fatto il mio papà?». Raffaele, Flora e Maria Grazia erano sull'Atr che doveva portarli in vacanza. Ora, loro due, sono ricoverate a Villa Sofia. Il genitore è disperso. La bambina sembra apparentemente serena. Non ha ferite gravi, la madre ha un piede ingessato. A cercare di darle conforto sono arrivati da Bari altri parenti, ma Maria Grazia aspetta il papà. Ieri con l'assistenza degli esperti, ha ripercorso i momenti peggiori di sabato pomeriggio: «Quando l'aereo ha iniziato a perdere quota - ha raccontato la bambina - papà è andato nella cabina del pilota per chiedere informazioni. Quando è tornato ci ha fatto indossare i giubbotti di salvataggio. Proprio in quell'istante l'aereo è caduto: ero in acqua ma il giubbotto mi impediva i movimenti. Per fortuna si è slacciato da solo e ho potuto nuotare. Ho visto la mamma e insieme ci siamo aggrappate ad un'ala dell'aereo. Ma non so dove sia il mio papà...».

ROSANNA

«Sopra l'aereo ho visto padre Pio»

«Sono una miracolata, sopra l'aereo ho visto padre Pio. Non avevo alcuna speranza di salvarmi, ora mi sembra di stare dentro un film». Rosanna Di Cesare, 36 anni, estetista di Cristiano (Taranto) ha sempre davanti quelle immagini terribili. «Prima che l'aereo precipitasse - racconta - si è spento uno dei due motori. Poi anche l'altro. Abbiamo cominciato a perdere quota rapidamente, poi lo schianto. L'equipaggio evidentemente era impegnato a fare altro perché non ci hanno detto nulla. Forse non parlavano neppure in italiano. Quando abbiamo toccato l'acqua l'aereo si è spaccato: lamiere e sedili schizzavano ovunque. Con il mio ragazzo Luca Selli siamo riusciti a venir fuori dalla maledetta trappola dell'acqua attraverso la carlinga. Cercavo di nuotare, ma il mare era molto mosso ed ero senza giubbotto di salvataggio. Ci siamo aggrappati alle ali... Un ragazzo mi ha aiutato a salirci sopra, perché da sola non ci riuscivo. Luca a quel punto è andato a cercare la sua mamma di cui non sappiamo ancora nulla». Una promessa: «Non salirò più su un aeroplano in vita mia».

DONATO

L'eroe triste non riesce a salvare la fidanzata

Fa il produttore di mozzarelle Donato Salvatore Cetola, 31 anni di Gioia del Colle (Bari). È lui che ha salvato la vita a tanti passeggeri aiutandoli a salire sulle ali dell'aereo dopo l'impatto in mare, sostenendoli quando sembravano sul punto di lasciarsi andare, facendo indossare loro ciambelle di salvataggio fino a quando sono arrivati i soccorsi. Ma non è riuscito a salvare Maria Grazia Bereventano, la sua fidanzata. L'ha vista scivolare in acqua, ha cercato disperatamente di afferrarla, nulla da fare: è annegata davanti ai suoi occhi. Lui non voleva lasciare il mare: «Andate pure, voglio morire con Maria Grazia», ripeteva ai soccorritori. È disperato e dice solo «non sono un eroe». Ma per Roberto Fusco e Ilaria Lo Bosco - superstiti - lo è, eccome. Racconta Roberto: «Io e la mia ragazza stavamo annaspando. È stato Salvatore a salvarci: noi stavamo per annegare. Lui, ci ha aiutati a salire sulle ali dell'aereo. Ha fatto la stessa cosa anche con altri. Fino all'ultimo si è dato da fare, per tutti noi. Sulla motovedetta abbiamo capito la sua disperazione, ripeteva: «Maria Grazia... Maria Grazia».

MASSIMO E GRAZIA

Un viaggio per dimenticare un incidente stradale

Non prenderà più un aereo per molto tempo, invece, la coppia di fidanzati Massimo Matera e Grazia Silvestri. A Capodanno erano rimasti coinvolti in un bruttissimo incidente stradale. La loro macchina è andata completamente distrutta. Dopo mesi di riabilitazione, avevano finalmente deciso di andare in Tunisia per dimenticare la brutta esperienza... «Voglio parlare con papà e mamma. Dove sono i miei genitori?». Sul letto del reparto di rianimazione Galia Kebil, hostess egiziana della Tuninter, fa a tutti la stessa richiesta. Scena muta, invece, sulla ricostruzione dell'incidente: «Non ricordo nulla...». La donna ha le braccia tumefatte, il collare ortopedico ed è tenuta sotto costante controllo: dovrà essere operata per una compromissione dorsale. Anche Carmela Intini, 24 anni, è una superstita. «Mia figlia - racconta il papà in ospedale - mi ha detto di aver visto la morte in faccia. Prima dell'impatto con l'acqua lei sentiva dei rumori strani sull'aereo. Si è ritrovata in acqua senza più il giubbotto salvagente. Si è aggrappata al fidanzato, Gaetano Di Pietro, e non l'ha più lasciato».

«Siamo preoccupati per le condizioni della hostess. Ma poteva andare peggio...»

A colloquio con il professor Mario Re, primario del reparto rianimazione al «Civico» di Palermo. Molto grave anche il secondo pilota. Già dimesse 4 persone

di Saverio Lodato / Palermo

IL PROFESSOR MARIO RE, primario di rianimazione al Civico di Palermo (prima divisione) nonché coordinatore regionale del 118, spiega che nel caso di questa tragedia, i pazienti si suddividono in due categorie: il «codice rosso» (i più gravi), finiti appunto in rianimazione e terapia intensiva, e il «codice verde», i pazienti con situazioni che non destano allarme particolare. Per la verità ci sarebbe anche il «codice giallo»

(medio), ma sembra che simili tragedie non ammettano mezze misure, tanto è vero che dei 23 ricoverati nessuno è definibile con questo valore cromatico. Lo incontriamo a casa sua, in una breve parentesi dopo la non stop di queste ore, mentre risponde alla telefonata a raffica dei suoi assistenti che lo informano in tempo reale sulle condizioni degli ammalati. «Per ora - premette il professor Re - la situazione è sotto controllo. Il comandante dell'aereo, tunisino, Garbi Chafik, si sta lenta-

mente riprendendo. Ha un trauma cranico e un trauma toracico, ma è di una estrema lucidità e, nonostante tutto, riesce anche a parlare... Il che non significa che non ci siano casi molto gravi. A esempio, Kebaier Ali, il secondo pilota, 28 anni, è grave: trauma cranico, trauma toracico, frattura al ginocchio destro... È cosciente, ma il suo è uno stato confusionale che potrebbe virare verso la fase confusionale... Ancora più gravi le condizioni della hostess, Chebil Ghaila, di 25 anni: la definirei un'ammalata seria. Trauma cranico, frattura cervicale pluriframmentaria di C5, contusione

polmonare, 3 costole fratturate, ipodensità della milza. Rischia seriamente. Credo siano questi i due casi che destano maggiore preoccupazione». «C'è poi Gianfranco Basile di 34 anni - continua il primario -, era arrivato in uno stato saporoso notevole per mancanza di emoglobina, ma oggi lo abbiamo estubato e adesso, dopo trasfusione, almeno respira da solo...». Le cifre, ormai, sono queste: al «Civico», 11 pazienti «codice rosso», tutti attualmente ricoverati; 5 «codice verde», 4 già dimessi, ne resta uno. Altri due nel reparto emergenza dell'

«Ingrassia», 5 a Villa Sofia: tutti «codice verde». Totale: 23. Professor Re, cifre a parte, cosa le hanno raccontato i pazienti? «Ho avuto modo di parlare a lungo con loro, compatibilmente alle condizioni di salute. Non hanno le idee chiare su quanto è accaduto in quella manciata di minuti. Molti dicono di non essere stati avvertiti che si stava tentando l'atterraggio... Tutti, invece, non riescono a capire come siano andati in avaria contemporaneamente entrambi i motori. Non sono un tecnico della materia quindi non mi pronuncio su cose che non so. Posso solo dirle che la

mia personalissima convinzione era che saremmo riusciti a trarne in salvo, al massimo, una mezza dozzina. Il vice console tunisino ci ha detto che considerano questo comandante uno dei migliori delle loro linee aeree. Penso che se siamo riusciti a salvare 23 persone questo lo dobbiamo innanzitutto a lui. Si pensa che un ammaraggio sia un atterraggio facile, ma non è così. Anche il salvataggio in mare non è roba da poco. Soprattutto quando le condizioni erano difficili come l'altro giorno, con il mare forza quattro. E con un forte vento. La fortuna ha voluto che i mezzi di soccorso

siano arrivati quasi a tempo record: dalla polizia ai carabinieri, dalla guardia di finanza alla capitaneria ai vigili del fuoco. Ognuno ha fatto la sua parte. Anche i soccorsi a terra hanno funzionato a dovere. Resta la tragedia, in tutta la sua forza: una signora si è salvata aggrappandosi al corpo del marito che ormai era morto e galleggiava... Chi si era tolto le scarpe, quando cercava di salire sull'ala o sulle eliche, scivolava all'indietro e l'acqua, in quel punto, è profonda mille metri... Mi creda: poteva finire peggio, molto peggio»

saverio.lodato@virgilio.it